

A FAVORE

## Subito libero

MASSIMO TEODORI

**M**i pare equo, saggio e opportuno che il Presidente della Repubblica conceda la grazia ad Adriano Sofri. Lo dichiaro oggi senza giri di parole come lo scrissi tempo addietro quando mi si chiese un parere. Tento di spiegare qui le mie ragioni. In primo luogo per il fatto che Sofri ha tenuto una condotta processuale e carceraria ineccepibile: si è sottoposto ai giudizi, non ha cercato scappatoie (...)

(...) ed ha accettato il carcere nella maniera più rigorosa. Poi perché negli anni delle traversie penali l'imputato, e il carcerato, ha dato prova di avere maturato una solida coscienza civile divenendo protagonista del dibattito pubblico sui grandi temi della democrazia e dei diritti umani. Infine perché, al di là delle autocritiche e dei pentimenti che appartengono alle coscienze torbide e truffaldine, l'immagine del personaggio si è trasformata da dannunzian-lottacontinuista, un po' libertaria e un po' rivolta, a democratico-occidentale attenta alla libertà e ostile alla violenza.

Si dirà che tutto ciò non è una buona ragione per aprire le porte del carcere. A me invece pare di sì, in quanto, come noto, l'espiazione della pena in Italia ha carattere rieducativo e non vendicativo. Trovo d'altronde inadeguate le tante argomentazioni contro la grazia fondate su equilibrismi pseudopolitici e pseudomoralistici. Da parte di chi ritiene che la benevolenza verso un esponente di sinistra vada contro l'opinione della maggioranza e disturbi l'elettorato moderato e reazionario di destra. Di chi in perfetto stile inquisitorio vorrebbe che la grazia venisse concessa dopo che il carcerato abbia fatto l'autodafé ammettendo la propria colpa. Ed infine da parte di chi misura con il bilancino quante grazie devono essere concesse a destra per riequilibrare quelle verso la sinistra. Si tratta di argomenti senza senso: la grazia non è strumento politico collettivo - anche se talvolta è stato usato in questo senso - ma personale e individuale. Graziare Sofri non deve avere nulla a che fare con la cosiddetta chiusura degli anni di piombo, una questione che pure esiste ma riguarda altro.

Ciò detto, vorrei aggiungere che non ho mai partecipato a campagne innocentiste, che ho le mie idee sull'assassinio del commissario Calabresi che però non espongo qui perché estranee alla grazia per chi ha subito una condanna definitiva, quindi giuridicamente indiscutibile. E non appartengo neppure alla cosiddetta «lobby» di Lotta continua che è stata più volte invocata, mi pare a sproposito. È ben strano che si voglia tenere Sofri in carcere solo perché ad invocare la scarcerazione sarebbe un gruppo organizzato capace di esercitare pressioni sui media e sulla politica. Ebbene, se anche fosse così, non mi pare una buona ragione sostenere il contrario della lobby, solo per ostilità alla lobby stessa. Resto del parere che il caso Sofri vada valutato in sé e per sé, senza ricorrere a fumosi contesti che non fanno altro che offuscare la questione.

Quanto poi al potere istituzionale di grazia, concordo con chi sostiene che la prerogativa appartenga in pieno al presidente della Repubblica e solo a lui. Non occorre essere un gran giurista ma solo un modesto storico per sapere che si tratta di un istituto che in Occidente è stato sempre connesso alla persona del monarca, del capo dello Stato o del presidente della Repubblica, attualizzato dagli antichi regimi al moderno costituzionalismo liberale. Che poi in Italia questo potere necessiti della controfirma del ministro della Giustizia, non per condivisione del potere ma quale atto di convalida formale, è un fatto indiscutibile che però in nulla muta la sostanza della titolarità del potere, che finora per prassi è stata interpretata in maniera distorta.

In tal senso ho condiviso l'iniziativa presa sul *Foglio* dagli amici Battista, Galli della Loggia, Mieli e Panebianco: «Ci fidiamo di Marco Pannella e della sua storia di difensore battagliero e irriducibile della legge e del diritto». Conosco da cinquant'anni Pannella e per un terzo di secolo ho condiviso le battaglie di libertà e di civiltà del Partito radicale. Fino a quando Marco ha radicalmente azzerato il Partito radicale per ricondurre tutto quel patrimonio, quella politica e quelle battaglie alla sua persona, al suo corpo, alla sua parola e alla sua volontà. Questo perché si è consolidata in lui la convinzione prometeica di potere muovere uomini e cose con la sua sola forza attraverso l'azione nonviolenta individuale. Ed è proprio quel che ha ancora messo in atto con l'ennesimo drammatico sciopero della fame e della sete: un'arma che può apparire angelica e salvifica oppure diabolica e sadomasochistica ma che attiene solo alla sua psiche nel cui labirinto nessuno può pretendere di fare luce. Tanto più quando è al servizio, oggi come ieri, di giuste cause.

"  
IL GIORNALE  
"

13 aprile 2004

(1P)

[498-20fui]